

BUR ragazzi
Rizzoli

La favola "A Comprare la città di Stoccolma" di Gianni Rodari
è tratta da *Favole al telefono*

© 1980, Maria Ferretti Rodari e Paola Rodari

© 1991, Edizioni EL S.r.l., Trieste

Pubblicato per

BUR
Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

© 2012 RCS Libri S.p.A., Milano

© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Prima edizione Rizzoli Narrativa: agosto 2012

Prima edizione Bur Ragazzi: settembre 2021

ISBN 978-88-17-15815-2

Progetto grafico di Mariagrazia Rocchetti

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 /RizzoliLibri

 @BUR_Rizzoli

 @rizzolilibri

Tutte quelle canzoni che uno impara
da ragazzo cosa le impara a fare?
Per cantarle da grande a sua figlia
per farla addormentare.



FAVOLA DI LUISELLA E DEL SUO PAPÀ



C'era una volta, tanto tanto tempo fa, una bambina che si chiamava Luisella che aveva due genitori che non abitavano insieme. Luisella abitava con sua mamma, in una piccola casetta in pianura, ai piedi di una collina sul cucuzzolo della quale abitava il babbo di Luisella, che di mestiere faceva l'avvistatore di nuvole e passava tutto il giorno alla finestra con un occhio dentro un cannocchiale a vedere se si vedevano le nuvole per avvisare quelli che facevano le previsioni del tempo.

Luisella, a cominciare da quando aveva compiuto quattro anni, andava dal suo babbo un pomeriggio alla settimana, la portava la mamma in macchina fin sul cucuzzolo della collina. Il babbo la faceva entrare, la metteva su un tappeto, le rovesciava davanti un sacco pieno di giochi e tornava alla sua finestra e al suo cannocchiale.

Dopo una volta, Luisella, dopo tre ore che era lì che

giocava, le era venuta sete, era andata da suo babbo gli aveva detto: «Papà, ho sete.»

Il babbo, senza neanche staccare gli occhi dal cannocchiale, le aveva risposto: «Vai dal prete.» Luisella, si era guardata intorno, non c'era nessun prete. Aveva pensato un po', poi era tornata a giocare si era tenuta la sete fino a quando non l'era venuta a prendere la mamma, alla sera.

Un'altra volta, Luisella, dopo quattro ore che era lì che giocava, le era venuto sonno, era andata da suo babbo gli aveva detto: «Papà, ho sonno.»

Il babbo, senza neanche staccare gli occhi dal cannocchiale, le aveva risposto: «Vai dal nonno.» Luisella, si era



guardata intorno, non c'era nessun nonno. Tra l'altro, il nonno, abitava lontano, vicino al mare, come faceva, Luisella, a andare dal nonno, a piedi, oltretutto aveva anche sonno.

Allora aveva pensato un po', poi era tornata a giocare si era tenuta il sonno fino a quando non l'era venuta a prendere la mamma, alla sera.

Un'altra volta, Luisella, dopo cinque ore che era lì che giocava, le era venuta fame era andata da suo babbo gli aveva detto: «Papà, ho fame.»

Il babbo, senza neanche staccare gli occhi dal cannocchiale, le aveva risposto: «Vai dal cane, che ti taglia una fetta di salame.»

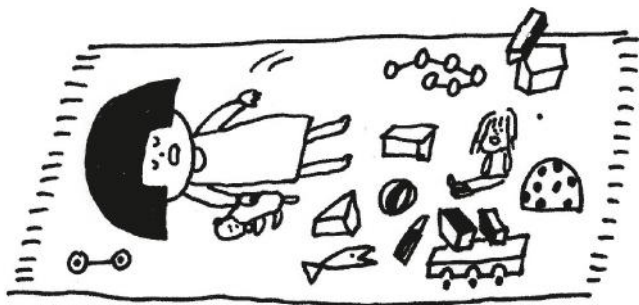
Luisella, si era guardata intorno, non c'era nessun cane. Suo babbo non aveva nessun cane. E anche se ce l'avesse avuto, a lei comunque non piaceva il salame, lei non aveva fame di salame, aveva magari fame di banane, o di choco pops, se li avevano già inventati non sono sicuro.

Allora Luisella aveva pensato un po', poi era tornata a giocare si era tenuta la fame fino a quando non l'era venuta a prendere la mamma, alla sera.

Dopo una volta, la mamma di Luisella era dovuta andare a Macerata a una fiera di mamme, che era dovuta star via una settimana, e aveva lasciato Luisella al babbo per una settimana.

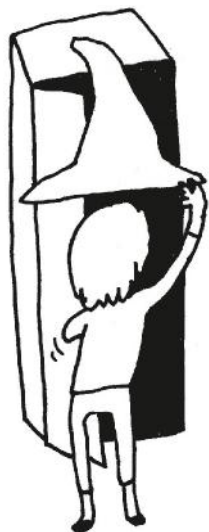
Be', quella volta lì, dopo tre ore che Luisella era lì sul tappeto, le era venuta sete. Solo che non voleva fare ancora la figura della stupida, e a suo babbo, che era sempre alla finestra attaccato al suo cannocchiale, non aveva detto niente, né il primo, né il secondo, né il terzo, né il quarto giorno e il quinto giorno, d'un tratto, era morta di sete.

Il babbo di Luisella, che si chiamava Giulio, aveva sentito un rumore di una cosa che cadeva sul tappeto, si era alzato, era andato, aveva visto Luisella riversa sul tappeto, le aveva tastato il polso, "Ma guarda" aveva pensato.



Ecco. Però c'è un però. Il però è che dovete sapere che il babbo di Luisella, che nel mondo normale era un avvistatore di nuvole e si chiamava Giulio, nel mondo della magia era un grande mago che si chiamava Aristofan e di mestiere faceva il grande mago. Allora que-

sto Giulio Aristofan era andato in cucina, aveva aperto un armadietto bianco come quelli che ci si tengon dentro le scope, ne aveva tolto un cappello blu scuro da mago e una palandrana blu scura da mago stellata con tutte le stelle del firmamento. Era tornato nella stanza di Luisella, aveva alzato le mani sopra la testa, aveva detto, guardando per aria: «Spiriti della tormenta e della sofferenza, risuscitate per cortesia questa bambina che è morta di sete per distrazione.» E sopra il corpo di Luisella si era concentrata come una specie di nuvola nera che aveva mandato due tuoni e due fulmini e poi, d'un tratto, sopra di lei, eran piovuti su di lei gli spiriti della tormenta e della sofferenza in forma di pioggia ristoratrice che era talmente ristoratrice che Luisella, che era morta, non dimentichiamolo, si è svegliata tutto d'un tratto che stava benissimo, non aveva né fame né sete né sonno era in perfetta forma.



Il babbo di Luisella l'aveva guardata le aveva detto: «Ma Luisella, ma sei morta di sete, ma perché non me l'hai detto, che avevi sete?»

«Perché avevo paura che poi mi dicevi di andare dal

prete. E anche tu, poi, perché non me l'hai detto, che eri un mago?»

«Be'» aveva risposto il babbo, «bastava che guardavi nell'armadietto delle scope te ne accorgevi da sola.»

